

Una cordata di scalatori sull'Himalaya



ROMA Alberto ha trentasei anni e uno sguardo luminoso. Parla solo con gli occhi, perché lui ha deciso così, da tanto, tanto tempo. A tre anni, salutata mamma e sorella per l'ultima volta, si è chiuso in un mondo solo suo, e per sempre: Alberto è diventato autistico. Ma questo non gli ha impedito però di compiere un'impresa eccezionale: lui è il primo atleta disabile ad aver rotto il muro dell'handicap fisico e mentale scalando l'Himalaya fino a quota 5.300 metri. La sua storia è quella del suo viaggio fantastico sui ghiacciai (è stata firmata per il programma «Sfide» e sarà trasmessa domani alle 23 da RaiTre) è iniziata

il 19 ottobre scorso con una frase, forse appena percepita. «Guarda Alberto: noi arriveremo qui». E lui ha assentito. Nicola Pintus, tecnico della Federazione disabili, è suo allenatore, la racconta così: «Siamo

partiti da Fiumicino con una speranza - dice - donare alle famiglie che hanno un figlio come Alberto una opportunità. Gli autistici non parlano, non scrivono, non disegnano, eppure l'alpinismo è lo

Alberto, primo autistico a scalare l'Himalaya

Storia di un disabile che ha vinto paure finora insormontabili

sport hanno aiutato questo giovane a sbriciolare il muro che lo circonda dall'età di tre anni». Per Alberto - racconta ancora Pintus - vincere non significava solo attraversare ponti traballanti, sospesi nel vuoto, o camminare per sette ore di seguito. Per lui, come per ogni persona autistica, la sfida era uscire dal guscio ovattato delle pareti di casa, incontrare persone e cose mai viste, come i monaci buddisti, i bambini tibetani e gli yak, le mucche che vivono ad alte latitudini. Un mondo nuovo anche per chi si definisce «normale».

Una malattia difficile l'autismo. Nicola Pintus la definisce così:

«L'autistico è una persona che - non necessariamente alla nascita - decide in maniera razionale o irrazionale di chiudersi in se stessa. Queste persone tagliano a livello sensoriale la comunicazione con l'esterno: udito, parola, suono. Hanno un loro mondo, ma non lo esternano. E poi c'è il problema della diagnosi: gli autistici non chiudono i rapporti con l'esterno come se sbattessero una porta. È un fenomeno progressivo: per meglio dire, non è che un bambino regredisce. È che a un certo momento ci si accorge che non progredisce più insieme agli altri, così si arriva tardi alla diagnosi».

Alberto aveva già corso nel '94 la maratona di New York. Per questa avventura non ha avuto nessuna particolare preparazione psicologica, solo lunghe corse nei parchi romani e nelle varie maratone cittadine. È il suo sguardo commosso che spazia nelle vette innevate dell'Himalaya, a simboleggiare la vittoria sua e di chi ha creduto in lui.

«Abbiamo avuto solo un momento veramente difficile - racconta ancora Nicola Pintus - . Quando a cinque metri Alberto è caduto e per due giorni qualcosa, nella serenità interiore che aveva trovato in montagna, si è rotto». Sarà un disegnatore nepalese, con un tamburo

rudimentale, a fargli ritrovare il sorriso e la voglia di andare incontro all'imprevisto, che per lui vuol dire anche usare come bagno una latrina composta da un buco o mangiare una pietanza nepalese, fatta di ingredienti mai visti da chi è abituato a mangiare sempre gli stessi piatti. Il prossimo traguardo per questa organizzazione patrocinata dal Comune di Roma, sarà la maratona del primo gennaio 2000. Poi arriveranno gli ottomila metri del Tibet e la maratona al Polo nord, ottantasei parallelo. Le avventure di Nicola e Alberto sono sul sito Internet: <http://cammina.solcoroma.net>.

Italia, più anziani che giovani

Primato mondiale, gli over 65 superano gli under 15

ROMA L'Italia è l'unico paese al mondo in cui il numero delle persone ultrasessantacinquenni ha superato quello dei giovani al di sotto dei 15 anni. Attualmente tale rapporto è rispettivamente al 16% a fronte del 15% rappresentato dai ragazzi con meno di 15 anni. È quanto emerge da un rapporto diffuso ieri in occasione della presentazione della mostra «Come è bella la vecchiaia realizzata dalla fondazione Modigliani e dalla Uil pensionati che sarà allestita dal 18 gennaio all'università de La Sapienza. L'invecchiamento della popolazione italiana segue un trend fisso: nel 2020 l'attesa di vita salirà a 78,5 anni per gli uomini e a 84,7 per le donne. Gli ultrasessantacinquenni che erano nel 1950 il 7,5% saranno nel 2020 il 22% (11,5 mln) e nel 2030 il 27% della popolazione. Anche gli ultratrentenni sono in aumento, circa 2 milioni di persone che nel 2020 rappresenteranno il 6,7% della popolazione italiana.

La Uil pensionati ha affrontato la questione dell'invecchiamento anche in relazione ai problemi economici del sistema previdenziale. La Campania, ad esempio, è la regione nella quale il rapporto giovani-anziani sarà positivo: minor grado di invecchiamento, più alto tasso di natalità. La Liguria è invece la regione con un rapporto sempre più capovolguto tra giovani e anziani.

L'Italia segue comunque un trend mondiale: il numero degli ultrasessantenni nel 2000 sarà di 590 milioni di persone nel pianeta, circa il 10% della popolazione totale, ma la percentuale è destinata a salire al 13,7 nel 2025 e al 16% nel 2050, con uno 1,5 mld nel 2050. Sono le donne a guidare l'invecchiamento del pianeta: le attuali stime demografiche dicono che i futuri ottantenni del pianeta saranno per tre quarti di sesso femminile.

Più occupati ma anche più pensionati: mentre i tassi di disoccupazione di Liguria e Campania nel '99

MILANO

Baby-gang rapinava coetanei

Fermato il «boss» minorene

MILANO A 14 anni era a capo di una baby gang che ha aggredito e rapinato 4 ragazzi, sotto la minaccia di un coltello, nella China Town milanese. Uno di loro è stato malmenato e derubato di motorino, cellulare e orologio. Vincenzo P., il piccolo «boss» che guidava l'azione, incensurato ma già conosciuto dalle forze dell'ordine per due fughe da casa, è stato denunciato per rapina aggravata in concorso con gli altri componenti la banda.

La vicenda ha inizio la notte di sabato scorso, verso le 23, quando dieci ragazzi non graditi, probabilmente perché noti come «spaccaste» nel giro dei coetanei, si presentano a un party privato, ma vengono cacciati via. All'uscita del palazzo incrociano altri quattro che, invece, alla festa ci dovevano andare. Due parole di troppo e poi dieci accerchiano gli altri ragazzi. «Ha minacciato di accoltellarmi con una lama che aveva in tasca», ha riferito alla polizia Alber-

to, 17 anni, anch'egli residente in zona. Prima gli rubano lo Swatch, poi il cellulare, che però è senza scheda. Infuriato, il baby boss scaraventa a terra Alberto, sale sul suo motorino, si fa dare le chiavi e se ne va, in compagnia di un «compare», mentre altri si allontanano a piedi.

Il giorno dopo la madre del rapinato si presenta presso gli uffici del commissariato Fiera, per sporgere denuncia. «Visto che il ragazzo ricordava di aver già notato alcuni dei suoi aggressori in una sala giochi della zona - spiega il dirigente del commissariato - abbiamo pensato di mandare un volante a perlustrare le strade del quartiere e di dare alla signora il numero di cellulare degli agenti, in modo da avvisarli nel caso il figlio avesse visto qualcuno della banda». E così quando Alberto vede Vincenzo ancora in sella al suo motorino, chiama la polizia che arriva e blocca il baby boss. Il ragazzino viene denunciato per rapina aggravata. Mentre Davide, 16 anni, è accusato di ricettazione. Il giovane, infatti, aveva comperato per 120 mila lire il telefonino - uno degli ultimi modelli - che Vincenzo aveva sottratto ad Alberto. Intanto gli uomini del commissariato proseguono le indagini per identificare gli altri ragazzi che sabato notte hanno partecipato all'aggressione.

R. C.



Foto di Andrea Sabbadini

Bologna, nella notte murata la sede dell'Arcigay

BOLOGNA Due metri di mattoni e malta. Un muro per ostruire la porta del civico 2/a di via Saragozza, il casero, sede nazionale di Arcigay e Arcilesbica. Sulla parete, un cartello volgare e offensivo, senza firme o sigle, contro gli omosessuali. Il muro provocatorio è stato eretto durante la scorsa notte e ieri i gestori del circolo hanno avvertito il 113. Sono intervenuti anche Digos e polizia scientifica, che hanno sequestrato il cartello. Nessuno nella notte avrebbe visto nulla, ma Velina Vecchi, la fioraia che lavora nella postazione ambulante di porta Saragozza, quando ha aperto alle 6,30, ha notato un secchio di malta e i mattoni. Il circolo ieri notte ha chiuso verso le 23. Franco Grillini, presidente onorario di Arcigay e presidente della commissione nazionale per i diritti degli omosessuali nella commissione pari opportunità, ha parlato con i giornalisti: «Potrebbe essere anche una goiardiata - ha detto - ma è indubbio che in questo periodo le organizzazioni omosessuali sono nel mirino di gruppi neonazisti, e che un fatto come questo assume un connotato politico preciso quando si tocca il casero, da anni nerbo scoperto nel conflitto con le forze conservatrici di questa città. Mi chiedo come sia possibile edificare un muro senza che nessuno veda nulla, ma mi rendo anche conto che un episodio del genere ha anche una lettura positiva. Il movimento omosessuale ha conquistato visibilità e influenza e questo dà fastidio». L'intervento di Sergio Lo Giudice, presidente nazionale Arcigay, nell'incontro con i giornalisti organizzato dopo quello che ha definito «un gravissimo atto intimidatorio», è stato anche uno sfogo contro l'amministrazione del sindaco Guazzaloca. Sotto accusa, secondo Lo Giudice, «l'atteggiamento della maggioranza di palazzo d'Accursio che non ci ha dato alcun segno di apertura e anzi ha dato segnali opposti alla cittadinanza, diffondendo un clima di violenza sotterranea».

ROMA

Mense, bagni e dormitori

Ecco la guida per i poveri del 2000

■ Ai 40 mila poveri che vivono a Roma, con il Giubileo, si aggiungeranno anche i pellegrini poveri, italiani e stranieri, (i primi sono già cominciati ad arrivare), ma le strutture esistenti a cui faranno riferimento, sono già saturate e non bastano nemmeno per i poveri che già ci sono. È l'allarme lanciato dalla Comunità di Sant'Egidio, alla presentazione della edizione 2000, della guida sui posti della città dove le persone senza tetto possono mangiare, dormire e lavarsi. Mario Marazzita ha osservato che «questa poteva essere l'occasione per un giubileo sociale, che non c'è stato: alcuni segnali positivi si vedono, ma non l'impegno speciale che sarebbe servito». Uno dei segnali positivi è che la guida (sarà distribuita in 13 mila copie) è passata da 68 a 144 pagine, segno che a Roma, in dieci anni, «è cresciuta la rete di accoglienza». Quest'anno ha riaperto, dopo il restauro, la casa di S. Gregorio al Celio, 5 nuovi centri diurni con la possibilità di pernottamento e sono state aperte cinque case famiglie per complessivi 250 posti letto in più. Ci sono tre posti in più per mangiare, 8 per dormire, tre per lavarsi. La guida oltre a segnalare mense, bagni pubblici e dormitori, dà anche notizie su come si possa «sopravvivere alla burocrazia».

L'ultimo saluto al piccolo Giorgio

Brescia, ieri i funerali del bimbo. La madre trasferita in psichiatria

ROMA

Neonato trovato morto in un cassonetto dell'immondizia

■ Carabinieri e vigili del fuoco hanno trovato in un cassonetto un neonato abbandonato subito dopo essere stato partorito dalla madre, una ventenne immigrata dall'Est Europa, nelle campagne di Cerveteri, a una quarantina di chilometri a nord di Roma. Inutili i tentativi di soccorrere il neonato, trovato chiuso in una busta di plastica. Il piccolo è giunto cadavere in ospedale. Verso le 19, accompagnata dal marito e da alcuni parenti, la donna era arrivata all'ospedale di Bracciano accusando forti dolori addominali. Subito i medici si sono accorti che aveva da poco partorito. I militari si sono recati in casa della donna ma non hanno trovato il bambino. Sono quindi immediatamente scattate le ricerche in un'ampia zona compresa tra Bracciano, Campo di Mare, dove la giovane vive con i parenti e Civitavecchia. Poi, la macabra scoperta in un cassonetto dell'immondizia. Il neonato era in fin di vita, cianotico. La corsa all'ospedale di Bracciano non è servita a nulla. Il bambino è spirato in ambulanza. La donna e il marito sono stati, quindi, sottoposti ad un interrogatorio dai carabinieri. Entrambi hanno dichiarato di «non aver nulla da dire».

BRESCIA Il dolore composto di tutto il paese ha salutato nel pomeriggio di ieri per l'ultima volta il piccolo Giorgio Panizzolo, il bimbo di tre anni gettato dalla madre nelle acque gelide del fiume Chiese venerdì scorso a Calcinato (Brescia). Nella chiesa parrocchiale stracolma, accanto all'altare c'erano anche i bambini che con Giorgio frequentano la scuola materna del paese. Il parroco, don Lino Bonomelli, ha invocato «preghiera e pietà» per la madre, citando alcune dichiarazioni del cardinale Ersilio Tonini sulla vicenda, ha detto che «il logorio lento l'ha portata a non essere più se stessa». «Marisa ha detto il sacerdote - non era più presente a se stessa».

C'erano anche i bambini nomadi del campo di Calcinato, quello in cui le forze dell'ordine venerdì cercavano il piccolo quando ancora si credeva fosse in corso un rapimento.

Bambini certo non ben vestiti di quelli accanto all'altare che con Giorgio frequentavano, invece, la scuola materna: ma volevano esserci anche loro all'ultimo saluto a Giorgio Panizzolo, 3 anni, gettato dalla madre nelle acque del fiume Chiese. Sul sagrato stavano tutti riuniti intorno al padre.

«Abbiamo avuto paura quella notte, anche se i carabinieri e la polizia facevano il loro lavoro e lo cercavano dappertutto» ha raccontato. Vi ha dato fastidio che abbiano pensato subito a voi? «L'uomo ha allargato le braccia, quasi con rassegnazione. «Io di bambini ne ho 5 - ha detto mostrando i piccoli - ci mancherebbe che mi mettessi a rubare quelli degli altri». Il parroco, don Livio, ha fatto un'omelia breve; un dramma troppo grande per sprecare le parole. Il sacerdote ha letto una lettera che il vescovo di Brescia, monsignor Giulio Sanguineti, ha



inviato alla comunità di Calcinato che aveva visitato pochi giorni prima della tragedia.

Il Gip di Brescia Carlo Bianchetti ha disposto, intanto, il trasferimento nel reparto di psichiatria dell'Ospedale Civile di Brescia di Marisa Pasini.

Secondo quanto si è appreso, il gip ha ritenuto che non sussisto-

no a carico della donna il pericolo di fuga e di inquinamento delle prove ma, basandosi sulla relazione del consulente dei pm, lo psichiatra Giacomo Filippini, ha giudicato Marisa Pasini pericolosa per sé e per gli altri, tanto da disporre che la donna venga piantonata e tenuta costantemente sotto osservazione.

RICERCA

Suocere perfide? In Inghilterra sono ex femministe

■ Le femministe degli anni 60-70 sono diventate delle suocere terribili. Quelle che imposerono ai propri mariti di cambiare pannolini e lavare piatti ora si aspettano che le nuore si comportino da mogli tradizionali. Questo il risultato di uno studio condotto dalla sociologa britannica Terri Apter dell'università di Cambridge che ha intervistato 20 suocere, 14 suocere 32 fra nuore e generi. E con i figli maschi che le mamme danno il peggio di loro stesse, diventando esigenti e iperprotettive. Il che si traduce in un rapporto conflittuale ed antagonista con le nuore. Con le figlie femmine sono più rilassate e, infatti, il rapporto con il genero è solitamente affettuoso. Mettendo a confronto i risultati di questa ricerca con una analoga fatta dieci anni fa, la Apter ha rilevato che le cose non sono affatto cambiate. «Il rapporto tra nuore e generi è ancora conflittuale».

